

«La cultura è decisiva»

Così Napolitano al Quirinale alla consegna dei «De Sica»

Celebrata la Giornata dello Spettacolo tra attori, registi, musicisti e giornalisti. Il capo dello Stato: «Abbiamo un patrimonio di talenti»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

NON SOLTANTO PER «UNA COMPONENTE DI VICINANZA E SIMPATIA SPIEGABILI CON FATTI REMOTI DI FORMAZIONE GIOVANILE», non solo «per inclinazioni che ho sempre coltivato anche se tra i molti impedimenti di lavoro nello svolgimento dei miei ruoli politici e istituzionali». E, ancora, non per il fatto semplice che «le frequentazioni del teatro, del cinema, della vita musicale, delle esposizioni d'arte e le letture sono state tra le fonti maggiori di soddisfazione e di arricchimento nel corso di una vita piuttosto intensa». Ma il convincimento, ribadito ancora una volta dal presidente della Repubblica durante la cerimonia al Quirinale per la consegna dei premi De Sica e delle Maschere del teatro, che «al di là di questi dati personali ho, fin dall'inizio del settennato, ritenuto parte significativa della funzione del Presidente lo sforzo volto ad individuare, rappresentare pubblicamente, porre all'attenzione delle istituzioni e del Paese esigenze rispondenti, in ogni congiuntura politica, all'interesse generale e largamente condivisibili oltre qualsiasi posizione di parte».

In una giornata complessa come quella di ieri, con le forze politiche a confronto per cercare di imprimere la necessaria svolta di riforma sulla delicata questione della legge elettorale e per portare a compimento la legge di stabilità, il presidente Napolitano ha ospitato al Colle i rappresentanti di ogni arte, di quella cultura che è la spina dorsale del Paese, attori e circonsi, architetti e poeti, registi e musicisti, scrittori e pittori, cui ha dedicato un affettuoso saluto che è suonato anche come un richiamo alla responsabilità collettiva, indispensabile per portare il Paese fuori dalla crisi.

La crisi, certo. Che poteva anche essere soltanto economica e far ripiegare in sé stessi gli italia-

ni. Ed invece così non è stato dato che il Capo dello Stato non ha mancato di notare «si fa più spazio, da parte delle persone e delle famiglie, di fruizione culturale, di accesso al patrimonio museale e alle manifestazioni artistiche, allo spettacolo dal vivo nelle sue espressioni più qualificate. E se questa evoluzione andrà avanti la società italiana ne uscirà migliore, più civile, più responsabile».

Non sono finite le difficoltà ma gli anni delle battaglie dure contro i tagli alla cultura restano sullo sfondo. D'altra parte è al Colle che gli artisti hanno sempre, trovando ascolto, portato le ragioni della loro protesta anche se, ha voluto ricordare il Presidente, quello resta «il campo delle scelte che spettano al governo e al Parlamento, di cui dovrei rispettare e rispetto le prerogative anche se ho sempre prestato ascolto a sollecitazioni e appelli che mi sono venuti da voi».

Il nostro Paese dovrebbe avere una maggiore consapevolezza dell'importanza del patrimonio artistico e culturale italiano, anche per i risvolti economici che da essa può derivare assieme all'immagine oltre i confini. Quindi, ha ribadito il Presidente, «è necessario diffondere la consapevolezza, ad ogni livello, nella società come nelle istituzioni, dell'importanza decisiva per l'Italia, sia per il presente che per il futuro dell'economia, per la sua voce e riconoscibilità nel mondo, del suo patrimonio artistico, culturale e delle sue risorse di creatività e del capitale umano. Se si sviluppa, stimolandola questa convinzione, questa consapevolezza, che non c'è abbastanza in chi fa politica, nel governo, nella scuola e nell'informazione, tutto il resto dovrebbe venire da sé nell'area delle politiche pubbliche».

Grandi applausi per le parole di Napolitano da parte di chi, di solito, gli applausi è abituato a riceverli. Dopo i discorsi di Gian Luigi Rondi, presidente dell'Accademia del Cinema Italiano, e di Luca De Fusco del Napoli Teatro Festival Italia, inventore del premio le Maschere del teatro, ad intervenire in rappresentanza del cinema è stato Luigi Lo Cascio che ha parlato di «arte come vittoria sul disumano». Mentre Maurizio Scaparro ha ricordato come questo non sia certo «un periodo facile. Viviamo un'epoca in cui il mercato condiziona la creatività e non viceversa, come dovrebbe essere».



Il ministro dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi e il presidente Napolitano premiano Paola Cortellesi FOTO ANSA

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Non solo presidenziali: in America si decide anche sulle nozze gay

Referendum in Maine Maryland, Washington e Minnesota. Come testimonial è stato scelto Springsteen

BRUCE SPRINGSTEEN È SCESO NUOVAMENTE IN CAMPO PER I MATRIMONI GAY DIVENTANDO TESTIMONIAL DELLA CAMPAGNA «THE FOUR 2012» portata avanti nei quattro stati Usa Maine, Maryland, Washington e Minnesota in cui ieri si è votato non solo per eleggere il presidente e rinnovare il congresso ma anche per scegliere se legalizzare o vietare le nozze gay. «L'uguaglianza matrimoniale dev'essere riconosciuta per quello che realmente è: una questione di diritti civili, che dev'essere approvata per far sì che tutti i cittadini siano uguali dinanzi alle leggi» ha dichiarato Springsteen che aveva già espresso nel 2009 il suo sostegno alla causa e dedicato al tema la sua *Streets of Philadelphia*. Insieme a lui Brad Pitt e Angelina Jolie che hanno donato centomila dollari alla Human Rights Campaign facendo infuriare i rispettivi parenti. Sia Jane Pitt madre di Brad, che Jon Voight padre di Angelina si sono schierati con Romney definendo Obama «un liberale che è a favore dell'uccisione di bambini non ancora nati e del matrimonio fra persone dello stesso sesso».

I referendum sulle nozze gay di cui tra breve si conosceranno gli esiti sono anche un test sulla direzione che prenderanno gli Usa, una questione che ha diviso drasticamente i due sfidanti: Obama è a favore delle nozze gay e ritiene che a decidere debba essere ciascuno stato, Romney è contrario e sostiene che per vietarli esplicitamente occorre ritoccare le costituzioni. Tra le star a favore delle nozze gay anche Lady Gaga che ha affidato il proprio appello a votare a un videomessaggio ripreso da moltissimi siti. L'appuntamento con le urne è storico anche perché in alcuni casi registra una evoluzione della sensibilità popolare. Nelle passate consultazioni i referendum erano stati indetti da coloro che avversano fortemente i matrimoni gay e sono stati usati anche per spingere la gente ad andare a votare sia contro le nozze sia a favore del candidato repubblicano. Nel Maine, ad esempio, si torna a votare sulle nozze gay per la seconda volta. La prima volta, nel 2009, a vincere il referendum sono stati gli oppositori. Adesso la consultazione è stata indetta dal fronte dei

favorevoli alle nozze i quali hanno lavorato senza sosta per due anni facendo campagne di informazione e giungendo all'appuntamento con il voto forti di un discreto ottimismo. Se dovessero vincere, sarebbe la prima volta che le nozze gay verrebbero ratificate da un voto popolare. Fino adesso infatti nei sei Stati in cui sono in vigore - Vermont, New Hampshire, New York, Connecticut, Iowa e Massachusetts e nel distretto di Washington - le nozze gay sono passate grazie a leggi o sentenze di tribunale e non hanno mai superato lo sbarramento di una consultazione popolare. Ci sono Stati invece, e sono trenta, che hanno deciso di vietarle inserendo un emendamento alla Costituzione, su questa scia si è mosso il Minnesota che ha un congresso a maggioranza repubblicana. Dopo giorni in cui in una Minneapolis tappezzata di manifesti che invitano alla tolleranza hanno tenuto banco dibattiti infiammati sulle televisioni, ieri gli elettori sono stati chiamati a decidere se accogliere l'emendamento o rifiutarlo. In Maryland e Washington la consultazione invece è di natura confermativa: è stato chiesto agli elettori se intendevano confermare le leggi che consentono i matrimoni gay firmate nello stato di Washington dalla governatrice democratica Christine Gregoire e nel Maryland dal governatore democratico Martin O'Malley.

IL CASO

Leggi omofobe il Malawi ci ripensa

Il governo ha sospeso la legge che proibisce le relazioni gay e ha detto stop agli arresti in attesa che intervenga il Parlamento. Ad oggi l'omosessualità è vietata in Malawi, così come in altri 36 stati africani, e può portare a condanne fino a 14 anni di prigione. Secondo il ministro della Giustizia «Sarebbe imbarazzante per il governo se si scoprisse che la legge è incostituzionale». Nel 2009 due uomini furono arrestati e accusati di oltraggio al pudore pubblico per aver celebrato il loro matrimonio. La vicenda scatenò proteste in tutto il mondo e diverse associazioni per i diritti umani pagarono la cauzione per la coppia. I due, condannati a 14 anni di lavori forzati, rimasero in prigione 6 mesi, prima di essere liberati